

IL PUNTO di Paolo Uggè 3 maggio 2023

Le settimane trascorse hanno contemplato due ricorrenze importanti per il nostro Paese. 25 aprile festa della libertà o liberazione ed il 1 maggio festa dei lavoratori o del lavoro.

Come sempre ricordando che il “Punto” sono riflessioni personali che da tempo pubblico, ritengo di porre alcune riflessioni sulle trascorse ricorrenze, senza con questo coartare le sensibilità e valutazioni di ognuno.

Il 25 aprile porta con sé ricordi indelebili che hanno consentito al Paese il ritorno di un sistema democratico e libero. Giusto, quindi festeggiare e ricordare la liberazione dal nazifascismo. E’ il modo più adeguato per esaltare un momento importante della nostra storia. Il ricordo deve, a mio avviso, avvenire nel modo più equilibrato possibile evitando distorsioni o letture parziali. Le forze di liberazione ed i movimenti partigiani sono stati entrambi protagonisti dell’evento, questa è verità che non va certo a detrimento di alcuno ma è parte della nostra storia non può scomparire.

Purtuttavia la domanda che oggi mi sovviene è se veramente si sia compreso e si stia vivendo il senso di tale fondamentale giornata che ha consentito al Paese di rinascere e riavere la Libertà.

Mi trovo in grande sintonia e ritengo che il concetto fondamentale della riconquistata libertà si ritrovi nelle parole di un grande artista, Giorgio Gaber, che cantava il reale fondamento e valore sui quali la libertà si realizza: **“la libertà è partecipazione”**. Qualcuno potrà anche pensare che la senescenza stia prendendo il dominio del mio modo di pensare. Ribatto come in un momento delicato nel quale viviamo invece, e questo lo dovrebbero comprendere tutti, si stanno sempre espandendo gli oligopoli che tutelano in tutta evidenza gli interessi dei grandi gruppi finanziari. Il valore della partecipazione è il vero antidoto per combattere il formarsi di idee che non hanno mai prodotto positività, soprattutto per i più deboli. Chi non si occupa della vita sociale e politica fa il proprio danno.

Se il popolo rinuncia al diritto essenziale del valore della libertà, rischia di non riconoscere il frutto dei sacrifici di coloro che per garantirla hanno messo in gioco la vita. (molti la persero). Non riconoscere il vero senso di Libertà si rischia di contribuire a generare condizioni nelle quali qualcuno arriverà a dirci cosa, mangiare, leggere, studiare, insomma in una parola come vivere. L’esatto contrario del concetto di libertà individuale che appartiene ad ognuno. Ecco perché le regole ed il loro rispetto sono alla base del principio democratico. Ma se le regole sono decise da pochi la libertà è limitata.

Il filosofo Platone diceva che “il prezzo pagato dalla brava gente che non si interessa di politica è di essere governata da persone peggiori di loro”. Non cadiamo nella rete che instancabilmente qualcuno continua a tessere per limitare le nostre libertà. Questo è, per me, il vero significato di una festa di tutti. Le divisioni e le polemiche politiche creano spazi per coloro che provano a limitare la libertà.

1 maggio festa del lavoro o dei lavoratori. In questo caso faccio mio il concetto che Papa Giovanni XXIII, un Papa santo amato dai deboli soprattutto, scriveva: “il lavoro deve essere la quotidiana occupazione non il tormento e l’ansia”

Anche questo richiamo ci invita a riflettere sulle condizioni del lavoro che non è conflittualità ma ricerca del modo nel quale chi offre occupazione e chi presta la propria attività debbono convivere.

Alcuni episodi recentemente balzati alla cronaca debbono indurre a riflessioni. Lo sfruttamento di uomini è la più grande offesa che si può realizzare a danno della **libertà e del lavoro**. Non entro nel merito di quanto i giornali hanno riportato recentemente nel mondo dei trasporti, riders e lavoratori autonomi. Mi domando

che senso abbia da un lato riconoscere il diritto ad un “equo compenso” e poi nulla fare per dare la giusta mercede a chi presta la propria opera.

Su questo molte responsabilità ricadono sia sui governanti, sulle stesse forze politiche ma anche sui corpi intermedi che non sono riusciti a generare un clima rispettoso dell’uomo, dei suoi valori ed esigenze.

Anni fa, se non erro era il 1958, venne proposto di introdurre il principio della cogestione, coinvolgendo i lavoratori nelle gestioni aziendali. L’idea venne respinta da forze politiche e sindacali. Ora, da quanto si legge, la Cisl ha raccolto le firme necessarie per una proposta di legge in tal senso. Anche il neopresidente del Cnel Renato Brunetta ha espresso parere favorevole. Mi pare una strada giusta da sostenere in modo adeguato perché può solo generare percorsi positivi. E non solo per i “soliti noti” ma anche per il mondo del lavoro.

Così avremo anche dato ascolto a quel Sant’Uomo (Giovanni xii) che era stato messo sotto verifica per aver sostenuto le ragioni degli scioperanti a Bergamo quando era assistente del Vescovo, e valorizzato in modo concreto i valori di Libertà e del lavoro.

“Esaltiamo le cose che ci uniscono e meno quelle che ci dividono”. Festeggeremo più compiutamente due delle ricorrenze più importanti per il nostro Paese.